

## Transizione energetica e COVID-19: a che punto siamo?

di Ilaria Espa

Non è mai un buon momento per lo scoppio di una pandemia. Questo non toglie che la pandemia da COVID-19 si sia abbattuta su di noi in una congiuntura particolarmente critica sotto il profilo della lotta all'altra grande sfida della nostra generazione: il riscaldamento globale.

È noto che il nostro pianeta si avvia verso la catastrofe se non riusciremo a contenere l'innalzamento delle temperature di due gradi centigradi entro il 2100 – obiettivo, questo, che richiede una svolta radicale nei trend di produzione e consumo globali tale da garantire una battuta d'arresto delle emissioni di gas a effetto serra. Altrettanto noto è che centrale a questo fine sia la realizzazione della c.d. transizione energetica per sancire il passaggio da un'economia basata sui combustibili fossili a un modello di crescita fondato su fonti rinnovabili e decarbonizzazione.

Ma come sta reagendo il settore all'attuale crisi sanitaria ed economica da COVID-19? Nel suo primo rapporto dallo scoppio della pandemia, pubblicato pochi giorni fa, l'Agenzia Internazionale dell'Energia (*International Energy Agency* o IEA) ha rivisto le proprie proiezioni globali su consumi di energia, emissioni climalteranti e incremento delle fonti rinnovabili, per numero di impianti e capacità di generazione installata, per il resto dell'anno. Ne deriva un quadro non sempre omogeneo ma meno tetto di quanto ci si potrebbe aspettare: a un calo generale delle emissioni legate al settore dell'energia stimato intorno all'8% – calo che riflette in gran parte la riduzione dei consumi energetici (meno 3,8% nel primo trimestre dell'anno rispetto al primo trimestre del 2019) – la domanda di energia rinnovabili resiste.

In particolare, l'Agenzia prevede che nel 2020 il numero di nuove installazioni in tutto il mondo subirà sì il primo declino annuale registrato in 20 anni per i ritardi nelle attività di costruzione e installazione dovuti alle interruzioni delle catene di approvvigionamento e alle misure di blocco e distanziamento sociale (incidendo maggiormente su solare fotovoltaico ed eolico: rispettivamente meno 18% e meno 12%) ma anche che, ciononostante, la capacità di energia rinnovabile installata globale aumenterà complessivamente del 6%. Significativamente, inoltre, l'Agenzia prevede che gli andamenti di crescita tornino ai (ben più alti) livelli pre-pandemia già nel 2021, sempreché – beninteso – le politiche di sostegno dei governi già pianificate vengano confermate.

È questo un punto evidentemente cruciale: già all'inizio di quest'anno, infatti, il settore stava vivendo una fase delicata in diversi mercati a motivo delle sfide relative alla mobilitazione di finanziamenti adeguati e all'incertezza legata all'andamento dei programmi nazionali di sostegno. Il timore è che le esigenze di lotta alla pandemia finiscano per pregiudicare i progressi realizzati finora. E tuttavia, l'Agenzia ci ricorda che i governi possono scongiurare quest'eventualità facendo degli investimenti nelle energie rinnovabili una parte fondamentale dei pacchetti di stimolo progettati per rinvigorire le loro economie, sfruttando così i vantaggi strutturali che le energie rinnovabili – sempre più competitive ormai – possono apportare, comprese le opportunità per creare posti di lavoro e sviluppo economico, riducendo le emissioni e promuovendo l'innovazione.

Utopia? Lo sapremo presto, ma sarebbe bello che a vincere non fosse il COVID-19, ma il pianeta.